

Follia, cuore di lupa

La coda e il muso spruzzati di bianco, giaci stesa su un fianco. Siamo attorno a te, lupetta mia, e ti accompagniamo verso il tuo ultimo respiro. È straziante, ma necessario; esserti vicini in questi tuoi ultimi istanti è un dovere – e un privilegio. Un modo per ringraziarti per gli undici anni passati insieme. Inarchi la schiena reclinando il muso all'indietro, in un bel gesto di apertura. Buon viaggio, Follia.

D'ora in poi le mie passeggiate non saranno più le stesse. Ho sempre amato camminare, nella natura o in città, ma soprattutto in solitudine. Animato da un forte desiderio di scoperta, e stimolato da autori come Emerson, Thoreau o Robert Walser, nella mia vita ho percorso decine di migliaia di chilometri a piedi, esplorando il mondo attorno e – forse soprattutto – dentro di me. Ma da quando sei arrivata tu, Follia, le passeggiate hanno preso un gusto diverso e una nuova dimensione. Ho imparato a vedere anche con i tuoi occhi, a sentire anche con le tue orecchie. Con te ho iniziato ad apprezzare le intemperie più severe, a camminare nel buio e a trovare percorsi sempre nuovi.

Quante avventure, quanti incontri! Abbiamo varcato le montagne della Calanca e della Mesolcina, attraverso la Curciusa, fino a Nufenen, dove per la prima volta siamo riusciti a farti salire sull'Autopostale, per la Val di Passit o la bocchetta de Trescolmen, incontrando cervi, camosci e stambecchi. Ricordi quella volta al Pass de Balnisc? Che divertimento osservare gli ermellini giocare tra le piode del laghetto. E l'incontro con il camoscio a Scandalasc? È stato davvero incredibile.

Quel mattino, attraverso la porta di vetro della nostra cascina di Santa Domenica, osservavo il cielo sereno. Il sole illuminava già le cime della Calanca, promettendo una giornata indimenticabile. Mentre pianificavo mentalmente la nostra gita, osservavo il tuo muso riflesso nel vetro; come tuo solito scansionavi il paesaggio con lo sguardo, muovendo la testa a scatti. Saremmo saliti da Scorsö fino al Camin de Biancalan, per poi ridiscendere dall'alpe di Piöv di Fuori su Cauco. Così avrei rivisto quei magnifici ripari antivalanghe, costruiti in pietra oltre un secolo fa.

Scelsi una mela per me e qualche boccone di carne essiccata per te. Presi gli scarponi e tu scodinolasti di approvazione. Quando poi ti dissi: «andiamo a fare una passeggiata», l'euforia ti travolse ed iniziasti a trottare allegramente avanti e indietro.

Poco dopo eravamo all'aperto. L'aria era fresca e i profumi della natura mi riempivano le narici. Salendo attraversammo il nucleo. Giunti alla cappella che sovrasta il villaggio, deviammo a destra per il vecchio sentiero; costeggia il canalone che conduce a valle le valanghe quando si staccano dal Piz Termin.

Ti liberai dal guinzaglio. Che ridere osservarti mentre inseguivi uno scoiattolo fino ai piedi dell'albero sul quale trovava salvezza; ora ti guardava dall'alto di un ramo, quasi a farti uno sberleffo, mentre tu, da sotto, gli abbaiavi le tue rimostranze.

Superate le caschine di Scandalasc accelerasti, sparendo alla mia vista. Guidato dai tuoi guaiti, ti ritrovai sotto un grande abete. Ti muovevi confusamente attorno ad una massa pelosa; sembrava la carcassa di un selvatico. Avvicinatomi, vidi il camoscio riverso sulla schiena. Aveva un corno impigliato in una radice e tu gli davi forti colpi di muso, quasi volessi rimetterlo in piedi; era vivo.

Ti legai all'abete col guinzaglio e mi diedi da fare per liberarlo. Lo districai dalla radice, lo rimisi in piedi e con un paio di pacche sulle cosce lo feci scappare. Con mia grande sorpresa dopo alcuni balzi il camoscio si girò e mi venne addosso. Vidi i suoi occhi bianchi; era cieco. Lo indirizzai come potei verso una radura pianeggiante mentre tu, vedendolo correre, smaniavi di inseguirlo.

Mi sedetti accanto a te, incredulo per quanto appena accaduto. Il mio cuore, gonfio di euforia, batteva forte, come il tuo. Rivissi mentalmente la scena, mandandola a memoria. Una gioia intensa mi pervase e mi accompagnò per il resto della giornata.

Quando alcuni mesi dopo raccontai la nostra avventura al guardiacaccia, mi disse che se lo avessi avvisato subito, avrebbe potuto abbattere l'animale per evitargli sofferenze. Così invece ha vissuto la sua vita fino in fondo, come hai potuto fare tu.

Questa mattina cammino al chiaro di luna, e tu non sei più al mio fianco. Sei nei miei pensieri, e qualche lacrima di malinconia mi scende sulle guance. D'un tratto sento un fruscio; alcuni cervi si muovono davanti a me. Mi sembra di sentire ancora la tua eccitazione e il tuo sguardo impaziente. Un'emozione calda mi sale dal cuore, mi avvolge e si fa strada sul mio viso, sbocciando in un sorriso.

Grazie Follia, cuore di lupa.